

YOUNGERSIU 2021

PIANIFICARE LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.

PRATICHE
DI RICERCA
E TRAIETTORIE
PROGETTUALI

a cura di

Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

Società SIU
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER . www.planum.net

Società SIU
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER . www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-40-0

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2022
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

**PIANIFICARE
LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.**
PRATICHE DI RICERCA E
TRAIETTORIE PROGETTUALI

a cura di
Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

PIANIFICARE LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.

PRATICHE DI RICERCA E TRAIETTORIE PROGETTUALI

a cura di Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,

Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

ISBN: 978-88-99237-40-0

Progetto grafico

Redazione Planum Publisher

Indice

Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella, Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

- 7 **Pianificare la città in contrazione. Un workshop per ragionare su temi e questioni emergenti**

a cura di Luca Lazzarini

- 11 **Walking Beyond: una camminata urbana per osservare i luoghi della contrazione a Torino**

1. RIUSO E RIGENERAZIONE

Agim Kërçuku, Ianira Vassallo

- 33 **Le risposte della rigenerazione urbana ai fenomeni della contrazione**

Klarissa Pica, Ilaria Tonti

- 41 **Spazi della dismissione o della contrazione? Esperienze di rigenerazione urbana area-based a Torino**

Federica Vingelli, Andrea Ghirardi, Davide Simoni

- 53 **Paesaggi post produttivi: tra immaginari in contrazione e futuri rigenerativi**

2. TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E CONFLITTI

Magda Bolzoni, Giancarlo Cotella

- 67 **Città in transizione. Politiche pubbliche e conflitti**

Daniela Morpurgo, Giovanna Muzzi, Elisa Privitera

- 81 **Ritmi di (de)crescita e autorganizzazione. Narrazioni, transizioni urbane e movimenti dal basso a Gela e Mestre**

3. RESILIENZA E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Ombretta Caldarice e Michele Cerruti But

- 99 **Tassonomie di resilienza tra piano e progetto**

Margherita Pasquali, Caterina Rigo, Filippo Carlo Pavesi

- 105 **Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene**

Giada Limongi, Carlo Federico dall'Omo, Federica Rotondo

- 119 **Il paradosso della città in contrazione: la disaggregazione urbana come occasione di resilienza**

4. ABITARE, SPAZIO PUBBLICO E WELFARE

Sara Caramaschi, Barbara Caselli, Emanuela Saporito

- 129 **Abitare, spazio pubblico e welfare nella città che si contrae e si trasforma. Interrogativi e riflessioni a partire dal caso torinese**

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca

- 135 **Bisogni e conflittualità emergenti a partire dal caso di Torino: appunti sull'abitabilità**

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca

- 151 **Abitare la contrazione: tre chiavi di lettura a partire dall'esperienza torinese**

5. RELAZIONI CITTÀ-CAMPAGNA

Luca Lazzarini e Giacomo Pettenati

- 163 **Le relazioni città-campagna: dall'interfaccia al caleidoscopio urbano/rurale**

Fabrizio D'Angelo, Maria Giada Di Baldassarre, Selena Candia, Karl Krähmer

- 175 **Urbano-Rurale: quattro sguardi su un rapporto complesso**

Claudia Cassatella

- 191 **Postfazione**

- 193 **Gli autori**

Città in transizione. Politiche pubbliche e conflitti

Magda Bolzoni, Giancarlo Cotella

La crescente competizione fra città e territori legata alla globalizzazione delle dinamiche socioeconomiche, insieme alla crescente scarsità di risorse pubbliche, ha portato alla progressiva riconfigurazione dell'attività dell'attore pubblico. Nel tentativo di riattivare le dinamiche di crescita che avevano caratterizzato lo sviluppo delle città fino alla metà degli anni '80, le pubbliche amministrazioni hanno via via aperto le arene di formazione delle politiche a soggetti privati, generando una serie di effetti contraddittori. Se, da un lato, il ricorso ai capitali privati è utile per innescare fenomeni di rigenerazione urbana, dall'altro, tali processi sovente si configurano come esclusivi rispetto a determinate popolazioni urbane e categorie sociali. Questi episodi di esclusione contribuiscono ad attivare una serie di reazioni 'dal basso', con soggetti che si organizzano per opporre le trasformazioni in atto e/o per modificarne la traiettoria. Il cambiamento di paradigmi e approcci che stanno alla base delle politiche urbane è appunto al centro del presente contributo che, partendo dal caso Torinese, riassume alcuni dei ragionamenti che hanno avuto luogo durante il seminario YOUNGERSIU di Torino.

[#public policies](#) [#social exclusion/integration](#) [#social practices](#)

1. Introduzione

Durante gli ultimi quarant'anni, la crescente competizione fra città e territori causata dalla globalizzazione e la progressiva riduzione delle finanze pubbliche locali ha portato ad un fondamentale ripensamento del ruolo giocato dall'attore pubblico nelle dinamiche di sviluppo urbano. Da arbitro della competizione e gestore di servizi, quest'ultimo diventa soggetto imprenditore, chiamato ad allearsi con soggetti privati nella definizione di strategie e politiche urbane fortemente improntate alla crescita.

La rigenerazione di porzioni di città identificati come problematici procede di pari passo con l'urgenza di garantire profitto e, nel fare ciò, risulta frequentemente sbilanciata a favore di determinate categorie di soggetti. Allo stesso tempo, le popolazioni che non sono funzionali alle logiche delle trasformazioni promosse vengono passivamente ignorate oppure attivamente stigmatizzate con finalità espulsive. Lo sviluppo

urbano diventa così pratica asimmetrica, che contribuisce a creare, riprodurre e cristallizzare forme di disuguaglianza socio-spaziale. In specifiche condizioni, tali politiche fortemente polarizzanti portano ad attivare una serie di reazioni “dal basso”, finalizzate a “resistere” ai processi di trasformazione urbana che ne conseguono, ad alterarne le logiche, e più in generale a riaffermare un universale “diritto alla città”.

Il presente contributo riflette su tali tematiche e processi, a partire dalla discussione intavolata dai partecipanti a uno dei gruppi di lavoro impegnato nel seminario YOUNGERSIU, tenutosi a Torino nel giugno 2021¹. Gli autori tentano poi di mettere a terra le riflessioni maturate attraverso la presentazione di alcune politiche e pratiche che hanno caratterizzato il contesto torinese negli anni recenti.

2. Transizioni, trasformazioni, conflitti

A partire dalla fine degli anni Settanta, la crisi della società industriale (Amin, 2011; Scott and Storper, 2005), i crescenti processi di globalizzazione (Leo, 1997; Sassen, 1998; Short, 2013) e la conseguente ristrutturazione scalare della geografia dei rapporti di potere (Brenner, 2004) hanno contribuito a disegnare le trasformazioni e le sfide che attraversano le città. All'interno di tali processi, le città stesse si sono progressivamente affermate quali attori cruciali dello sviluppo regionale e nazionale (Glaeser, 1994; Legales, 2002) e le autorità cittadine si sono trasformate da gestori di servizi a imprenditori impegnati nella promozione dello sviluppo e della crescita urbana (Harvey, 1989). Se, seguendo Scott (2006), riconosciamo che le forme di produzione e i settori economici trainanti si riflettono nella strutturazione e caratterizzazione delle espressioni spaziali delle società, possiamo coerentemente chiederci come tali trasformazioni globali prendano forma nei contesti urbani. Allo stesso tempo, per fare luce su tale questione, è interessante investigare quali risposte emergono, tanto da parte dei decisori politici locali quanto dalla società civile.

La prima questione da mettere a tema è che la fine di una economia (locale) incardinata sulla produzione industriale comporta in primo luogo un processo di contrazione e svuotamento urbano (Rieniets, 2009; Martinez-Fernandez et al., 2012). Uno svuotamento (i) di popolazione che, non più impiegata nei poli produttivi cittadini, trova collocazioni nuove, (ii) di funzioni, con edifici e porzioni di urbano non più utilizzate, ma anche (iii) uno svuotamento simbolico-identitario e di prospettiva economica, sociale e culturale. Le città si trovano a dover immaginare direttrici di sviluppo alternative rispetto a quelle elaborate fino a quel momento e a capire come affrontare contrazioni e vuoti spaziali, economici, sociali lasciati dalla fine del fordismo. Se, fino a quel momento, il principale ruolo dell'autorità pubblica, attraverso le proprie politiche, era stato quello di regolare la competizione fra soggetti privati e la conseguente pressione verso ulteriori trasformazioni urbane, il soverchiarsi delle

¹ Il gruppo di lavoro, la cui attività è stata supervisionata dagli autori del presente contributo, è composto da Giovanni Carraretto, Erica Mangione, Daniela Morpurgo, Giovanna Muzzi ed Elisa Privitera.

logiche di sviluppo fordiste ha portato, dapprima, ad uno “spaesamento” dell'attore pubblico e, successivamente, ad una ridefinizione del ruolo di quest'ultimo, attraverso l'adozione di strategie e agende finalizzate alla crescita, da concepirsi (e conseguentemente attuarsi) insieme agli attori privati (Codecasa e Ponzini, 2011). Il ricorso ai capitali privati diventa fondamentale, in uno scenario di risorse pubbliche sempre più scarse (Cotella et al., 2016; Tulumello et al., 2020), per la riconversione di quelle porzioni urbane che vengono via via progressivamente abbandonate dall'attività industriale; la necessità di impostare le trasformazioni che ne derivano in modo da garantire importanti benefici agli attori privati che ne saranno attuatori è dunque condizione necessaria a garantire la partecipazione di questi ultimi.

Le nuove direttrici di sviluppo post-industriale mettono spesso al centro i desiderata e fanno l'occhiolino a specifiche porzioni di popolazione urbana, che siano la cosiddetta classe creativa (Florida, 2002), la nuova classe media urbana (Butler e Robson, 2003), gli studenti universitari (Smith e Holt, 2007) o i turisti (Gravari-Barbas e Guinand, 2017). Sono la cultura, il consumo, l'intrattenimento ad essere sempre più riconosciuti come tratti distintivi centrali per lo sviluppo urbano che, variamente declinati, sarebbero in grado di colmare il vuoto lasciato dall'industria (Zukin, 1995; Clark, 2002; Chatterton and Hollands, 2003). Lo sviluppo urbano diventa uno sviluppo asimmetrico che contribuisce a creare, riprodurre e cristallizzare forme di disuguaglianza socio-spaziale. Le trasformazioni urbane prendono infatti forma a scala sub-urbana: porzioni di spazio vengono nel tempo alternativamente riconosciuti come luoghi che possono trainare la crescita, e quindi promossi e sostenuti, o come luoghi problematici, e divengono sede di interventi di rigenerazione urbana. In alcune situazioni i due estremi si incontrano, e possiamo individuare casi in cui gli interventi di promozione di crescita economica si sommano a (e spesso, secondo alcuni, si travestono da) interventi che si propongono di affrontare situazioni di disuguaglianza e disagio. Ecco che allora nascono quei fenomeni di *gentrification*, promozione di mix sociale all'interno di quartieri popolari o di intrattenimento notturno in aree considerate marginali ma al contempo vibranti e autentiche (Uitermark et al., 2007; Lees, 2008; Oejo, 2014).

Anche da questi cambiamenti globali origina una rinnovata attenzione per la dimensione spaziale, tanto in ambito accademico quanto nel discorso pubblico e della società civile: il territorio non è semplice contenitore, ma diventa allo stesso tempo risorsa, strumento e obiettivo (Bourdreau, 2003). Ne sono esempio i numerosi movimenti che, in diverse parti del mondo, si riconoscono nello slogan di 'diritto alla città', che presentano rivendicazioni e discorsi anche molto differenti e, in alcuni casi, difficilmente conciliabili, ma anche le diverse forme di resistenza e protesta a processi di trasformazione urbana che nascono dal basso, i comitati di cittadini che si riuniscono in virtù dall'attenzione per un

territorio specifico e una problematicità che lo attraversa, etc. (Harvey, 2008; Mayer, 2009; Uitermark et al., 2012). D'altra parte, anche in virtù della contrazione della spesa pubblica, come detto, i processi di rigenerazione urbana passano in maniera crescente dall'attivazione di risorse 'esterne', con attori non pubblici che sono invitati a partecipare attivamente ai (se non a farsi carico dei) processi di trasformazione (Raco, 2000). I temi della partecipazione e della governance emergono come centrali e, più in generale, queste dinamiche possono creare un contesto favorevole per un maggior protagonismo della società civile nei processi di trasformazione urbana. Allo stesso tempo, però, pongono una serie di questioni in termini di partecipazione, rappresentanza, legittimità, e rapporti di potere (Mayer, 2003; Eikenberry e Kluver, 2004; Swyngedow, 2005; Purcell, 2006; Vitale, 2007). I diversi attori coinvolti veicolano richieste specifiche e visioni parziali di ciò che il quartiere, o la città è o dovrebbe essere. Di conseguenza, includendo alcune voci ed escludendone altre, le autorità locali finiscono per legittimare in via esclusiva alcune visioni e richieste specifiche, che sono spesso quelle meno critiche e più in linea con le agende di sviluppo urbano (Silver et al., 2010; Uitermark et al., 2012). Questo ci porta a mettere ulteriormente a fuoco, accanto al tema dello sviluppo diseguale e delle disuguaglianze socio-spaziali che emergono da questi modelli di crescita urbana, anche quello delle frizioni e dei conflitti sociali sulla gestione dello spazio urbano che da queste dinamiche possono emergere, lungo linee che in parte ricalcano le tradizionali linee di stratificazione sociale, a cui si aggiunge però, in alcuni casi in maniera trasversale, la dimensione spaziale.

3. Per una riflessione situata: il caso torinese

Spesso paragonata a Detroit, Torino è la città italiana che ha maggiormente incarnato il modello di capitalismo fordista, con la sua enfasi economica, spaziale, sociale e culturale sulla grande industria (Bagnasco, 1990; Pizzolato, 2006). Ne è poi divenuta esempio del declino e della trasformazione del tessuto urbano, economico e sociale legato alla deindustrializzazione. L'identità di Torino è infatti stata per lungo tempo legata alla presenza di un forte comparto manifatturiero e all'industria automobilistica: sede, sin dalla sua fondazione nel 1899, della principale casa di produzione di autovetture italiana (FIAT), diventa nel secondo dopoguerra uno dei vertici del triangolo industriale italiano, attirando crescenti flussi migratori, soprattutto dal Sud Italia, fino a raggiungere una popolazione di 1,2 milioni di residenti nel 1974. Il tracciato urbano porta i segni di questa storia, resa evidente non solo dalle aree industriali localizzate all'interno del perimetro cittadino (tra tutte, Lingotto e Mirafiori, ma sono molte le realtà industriali minori che hanno occupato isolati o porzioni di spazio urbano), ma anche dalla crescita disordinata di spazi residenziali periferici e semi-periferici, in cui trovano posto in primo luogo le nuove popolazioni urbane attratte dalla possibilità di trovare impiego nella FIAT o in una delle tante industrie satellite (Sacchi e Viazzo, 2003; Vanolo, 2008; Santangelo e Vanolo, 2010). Tensioni tra vecchi e nuovi residenti emergono e trovano forma tanto

nel mercato abitativo (famose le scritte “non si affitta a meridionali”) quanto nelle rivendicazioni di spazi pubblici e urbani inclusivi (De Luca e Lancione, 2010; Romito, 2012). Al contempo, Torino è teatro di tensioni sociali, movimenti e rivendicazioni più squisitamente legati alla lotta di classe e operaia, prima – e alla sua crisi, poi (Pizzolato, 2006).

La crisi del modello di sviluppo fordista diviene crisi della città intera: caratterizzata da un'economia scarsamente diversificata e da una struttura sociale piuttosto rigida, negli anni Settanta e Ottanta Torino si trova, impreparata, a fronteggiare le conseguenze del declino industriale (Bagnasco 1990; Capello e Semi, 2018). I primi accenni di reazione si scorgono negli anni Novanta, quando, a partire dalla crisi generalizzata della politica tradizionale (Bull e Rhodes, 1997), le amministrazioni locali acquistano crescente peso specifico, anche grazie all'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci nel 1993. Le élite economiche e intellettuali locali guadagnano una posizione di centralità, con lo sviluppo di liste civiche con programmi incardinati nelle trasformazioni e sfide specifiche del contesto di riferimento. Proprio con la prima elezione diretta del sindaco si apre a Torino una nuova fase che si svilupperà almeno per i 20 anni successivi, caratterizzata dall'adozione politica di un'agenda *pro-growth* (Belligni e Ravazzi, 2012). Mentre, negli anni precedenti, la predominanza della classe industriale aveva finito col mettere in ombra i decisori locali, la nuova classe politica torinese diventa in questa fase attiva protagonista della trasformazione (Pinson 2002), anche in linea con la nuova centralità dei sindaci in ambito europeo (Le Galès, 2002). Sono gli anni della redazione del nuovo Piano Regolatore Generale Comunale ad opera degli architetti Gregotti e Cagnardi che, approvato nel 1995, costituirà il principale strumento di regolamentazione delle trasformazioni urbane per i decenni successivi (Figura 1). Coscio di non avere le risorse necessarie per attuare in autonomia l'ambizioso programma di rigenerazione impostato dal PRGC, l'attore pubblico inizia ad impostare una serie di linee di indirizzo largamente concertate tra amministratori e stakeholder locali, che si concretizzeranno nel primo (2000) e poi secondo (2006) piano strategico della città. Le analisi di Belligni e Ravazzi (2012) individuano tre direttrici principali attorno alle quali si sarebbe sviluppata l'agenda del nuovo corso torinese: una incentrata su trasformazioni infrastrutturali e la città costruita (la Torino policentrica), una sulla conoscenza, la ricerca e lo sviluppo (la Torino politecnica), l'ultima, infine, su cultura, intrattenimento e turismo (la Torino pirotecnica). Le Olimpiadi invernali del 2006 sono forse l'elemento più chiaramente visibile di quest'ultima linea strategica, ma sono molti gli eventi che prendono forma in quegli anni – legati all'arte, al cibo, o alla cultura in generale – così come molta è l'attenzione dedicata al rinnovamento del compendio museale ed esperienziale della città. Turismo, cultura, intrattenimento e consumo sono tra i nuovi elementi su cui l'amministrazione locale punta per colmare il vuoto lasciato dall'industria, seguendo in questo, come prima accennato, un trend diffusosi a livello mondiale nelle città post-industriali (Carter, 2016). Turisti,

studenti universitari, consumatori (di cultura e di aperitivi) e la cosiddetta nuova classe media urbana diventano il target preferito tanto di progetti di rigenerazione pubblica quanto di investimenti privati.



Figura 1. Piano Regolatore Generale Comunale di Torino, Aree industriali dismesse e Zone Urbane di Trasformazione. Fonte: PRG Torino, 1995

Cosa significa questo nuovo corso, concretamente, per la città e chi ci vive? Una serie di trasformazioni a scala differente, un'attenzione – escludente – per alcuni segmenti di popolazione, una narrazione di crescita e cambiamento che permea, prescrive e al contempo proscrive direzioni possibili. L'area centrale del Quadrilatero Romano è la prima zona a divenire oggetto di intervento pubblico-privato negli anni Novanta, quando Torino non si riconosce più nel suo centro e lavorava per costruire una nuova immagine urbana. È un caso classico di *gentrification* a forte regia pubblica, in cui la trasformazione del comparto residenziale va di pari passo con quella commerciale (Semi, 2004). Cambiano gli abitanti e cambiano i fruitori del luogo, grazie all'arrivo di locali *trendy*, con nuove aperture rese possibili da una politica di *zoning* comunale che rimuove temporaneamente le limitazioni alle licenze commerciali (Bolzoni e Semi, 2020). La trasformazione del Quadrilatero non è priva di elementi problematici, ma viene interpretata come esempio di successo nell'ottica del cambiamento urbano *pro-growth*: segna dunque la strada della trasformazione che, tuttavia, l'effetto combinato della crisi del 2008 e del debito pubblico contratto dalla città in preparazione alle Olimpiadi rende difficile replicare. Le aree che, a ruota, seguono il modello di cambiamento avviato dal Quadrilatero, lo fanno principalmente grazie all'effetto combinato di interventi di attori privati, orientati alla rendita e al consumo, e sono attraversate da trasformazioni commerciali incentrate sul settore

della somministrazione e dirette, variamente, a studenti universitari, giovani creativi, nuova classe media urbana in genere: San Salvario prima, Vanchiglia e Borgo Rossini poi si trasformano in distretti largamente incentrati sul consumo e il divertimento anche notturno (Crivello, 2009; 2018; Semi, 2015; Vanolo, 2015; Bolzoni, 2016; Bolzoni e Semi, 2020).



Figura 2. Privatizzazione dello spazio pubblico, luoghi del consumo e manifesti contro il rumore notturno, San Salvario. Fonte: foto originali, Bolzoni, 2012.

La frontiera della speculazione edilizia e residenziale si sposta poi progressivamente verso l'area nord di Torino, interessando crescentemente, da ultimo, la zona di Aurora. In un quadro di contrazione demografica e invecchiamento della popolazione residente, studenti universitari, giovane classe media urbana e turisti emergono come risorsa strategica, target principale di interventi e sviluppo. *Studentification*, *gentrification* commerciale e, più in generale, eventi, consumo e intrattenimento divengono elementi chiave di un'agenda di sviluppo urbana caratterizzata da debito pubblico e misure di *austerity* in cui dinamiche di mercato e attori privati spesso emergono come protagonisti, interessando via via diversi quartieri semi-centrali della città (Tulumello et al., 2020). Le trasformazioni delle aree di Aurora, Borgo Dora e Barriera di Milano e, in generale, di gran parte della zona nord della città, si inserirebbero in questo quadro di mutamento urbano. Storicamente quartieri popolari, luogo di insediamento di successive ondate migratorie e spesso associati a fenomeni di degrado e segregazione urbana (Cingolani, 2018; Olagnero et al., 2015; Sacchi e Viazzo, 2003), presentano un patrimonio immobiliare il cui valore al metro quadro è nel 2018 inferiore del 71-88% (a seconda delle zone) rispetto al vicino centro città, anche in virtù del peso della crisi². Nell'ultimo decennio, tuttavia, si sono concentrati in quest'area interventi

2 Come sottolineato da Semi e Tonetta (2021), i valori immobiliari delle zone centrali rimangono nel tempo pressoché invariati, mentre la zona di Aurora e Barriera di Milano tra il 2007 e il 2017 registra una diminuzione dei valori tra il 9% e il 29%, con al contrario un aumento degli affitti pari in media al 20%.

pubblici di notevole entità, finanziati attraverso l'impiego di fondi locali, nazionali ed europei, nonché un crescendo di iniziative di carattere socio-culturale a stampo associativo (Salone et al., 2017), attirando progressivamente l'attenzione di grandi attori privati e piccoli investitori (Semi e Tonetta, 2021). Anche micro-interventi pubblici e pubblico-privati contribuiscono a cambiare il volto della città e dei quartieri, legittimando un uso dello spazio legato, appunto, al consumo, al tempo libero e al divertimento.

Tra i possibili esempi di trasformazioni a partnership pubblico-privata o ad opera di attori privati supportati e legittimati dalle amministrazioni locali si possono individuare, il rifacimento di una sezione del mercato popolare di Porta Palazzo sul modello del Mercato Centrale fiorentino, fortemente voluto dall'amministrazione comunale (Bourlessas et al., 2021; Vanolo, 2021), la vendita di una grande area dismessa a ridosso del Ponte Mosca a privati per la realizzazione di uno studentato di lusso all'interno della catena internazionale The Student Hotel, o, ancora, la rigenerazione (in parte finanziata con fondi europei) di un isolato precedentemente votato a produzione industriale, con la creazione di un centro dedicato all'innovazione sociale, lo sviluppo di impresa e completato da una porzione dedicata alla ristorazione di alto livello. Gli esempi potrebbero continuare, ma quello che li accomuna è la crescita dell'offerta dedicata a una popolazione di classe media e medio alta, spesso giovane: un segmento caratterizzato spesso da un uso temporaneo della città, siano essi *city users* che gravitano attorno alla città per il tempo libero e il divertimento (Martinotti, 1996), turisti, giovani creativi o studenti universitari.



Figura 3. Scritte in protesta contro lo sgombero di abitazioni e attività, di fianco a Scuola Holden. Fonte: foto originale, Bolzoni, 2019.

Queste trasformazioni non prendono però forma senza frizioni e proteste, che si aggregano attorno a specifici interventi di trasformazione, all'uso dello spazio pubblico o, a livello di astrazione più elevata, alle caratteristiche e alla direzione del cambiamento urbano (quello che la città è e sta diventando) e che prendono forme più o meno collettive e formalizzate. La vendita dell'area dismessa a ridosso del Ponte Mosca, ad esempio, si è inserita in un più ampio processo di trasformazione, ancora in corso, che comprende, tra gli altri, il nuovo centro direzionale della Lavazza e i poli di istruzione privati della Scuola Holden e dell'Istituto di Arte Applicata e Design. In questo quadro è stato attuato nel febbraio 2019 lo sgombero del vicino centro sociale Asilo Occupato (al posto del quale l'amministrazione aveva ipotizzato la nascita di un polo delle tecnologie per start up e aziende innovative, ma che ad oggi è ancora inutilizzato) dando il via a un periodo di resistenze e manifestazioni, culminate in una vera e propria militarizzazione della zona. Ancora, un gruppo di protesta era presente il giorno dell'inaugurazione del nuovo Mercato Centrale ad aprile 2019. In entrambi i casi la contestazione riguardava sì l'evento specifico, ma anche

ciò che tali interventi rappresentavano, quantomeno dal punto di vista dei manifestanti: un tentativo, avallato dall'amministrazione locale, di allontanare progressivamente le fasce marginali dalle zone più centrali e man mano più appetibili della città, da trasformare in spazi dedicati al consumo e all'intrattenimento di classi medio-alte e popolazioni temporanee³. Seppur di registro diverso, frizioni e forme di protesta, tanto individuali quanto collettive, sono emerse nel tempo anche da parte di alcuni residenti dei quartieri divenuti, man mano, destinazioni di pratiche di consumo ed economia notturna. Sovente, le proteste si sono concentrate su questioni relative al rumore notturno, alla trasformazione funzionale del quartiere e a problemi di sporcizia legati al consumo in strada, fino alla formazione in alcuni casi di comitati di cittadini, i cui componenti erano spesso residenti di fasce di età più alta rispetto ai fruitori dei locali (ma non necessariamente residenti "storici") che hanno variamente domandato, nel tempo, l'intervento dell'amministrazione⁴.

4. Alcune riflessioni conclusive

Oggi Torino è una città di poco meno di 900.000 abitanti, attorno a cui gravitano oltre 110.000 studenti e 1.400.000 turisti (dati 2018). Dall'altra faccia della medaglia troviamo però una città con una disoccupazione giovanile al 40% tra il 2007 e il 2017 (dati Istat) e sfratti che nel 2016 raggiungono quasi quota 3.500, consegnando a Torino il primato fra i capoluoghi di regione in Italia per numero di sgomberi di appartamenti dati in locazione. È poi una città con il 15% di residenti stranieri, se consideriamo il comune, il 9% considerando l'area metropolitana (dati 2018).

Le politiche pubbliche di trasformazione urbana degli ultimi decenni hanno però avuto come target privilegiato soggetti appartenenti alla cosiddetta nuova classe media urbana (Butler e Robson, 2003), turisti e studenti in particolare, considerati soprattutto rispetto al loro ruolo di consumatori da attirare in città, anche laddove gli interventi si sono mossi dalle aree centrali verso quelle semi-periferiche. Tale approccio rappresenta l'attuazione nelle pratiche di quell'agenda *pro-growth* che la municipalità ha progressivamente costruito e ridefinito, attraverso il PRG, prima, e i Piani Strategici, poi. È innegabile che questo abbia inizialmente prodotto dei risultati, almeno durante il primo decennio, principalmente rinnovando l'immagine di una città monoproduttiva il cui declino sembrava irreversibile (Vanolo, 2008). Le implicazioni sociali ed economiche per la città e la cittadinanza sono però state in larga

3 Per approfondimenti, si vedano gli articoli su *NapoliMonitor* (napolimonitor.it), *Volere La Luna* (volerelaluna.it), *Cosa succede in città* (cosasuccedeincitta.home.blog)

4 Le azioni dell'amministrazione hanno seguito linee differenti: da un lato la scarsità di interventi di riduzione dell'impatto dell'economia notturna è costata nel 2021 al Comune una condanna da parte del Tribunale di Torino per un risarcimento di quasi 1,2 milioni di euro a 29 residenti di San Salvario che nel 2018 fecero causa alla Città per non aver preso i provvedimenti necessari per contrastare l'inquinamento acustico notturno (Sentenza 1261/2021; cfr. anche Albanese), dall'altro, nell'estate 2017, le forze dell'ordine intervengono in tenuta antisommossa in Piazza Santa Giulia per far rispettare una nuova ordinanza che proibisce il consumo nello spazio pubblico di alcool in bottiglie di vetro.

parte problematiche – e non possiamo dimenticare l'ingente debito pubblico che grava sopra i conti dell'amministrazione dall'indomani delle Olimpiadi e che continua a rendere Torino, anche a distanza di 15 anni, la grande città, con Napoli, col il debito pubblico pro-capite più alto d'Italia⁵. Gli interventi e le trasformazioni sono dunque andate nella direzione di attirare e soddisfare quei segmenti di cittadinanza più propensi al consumo (turisti, studenti e, appunto, la nuova classe media urbana). Allo stesso tempo, ampie fasce della popolazione (più in generale, i redditi inferiori) sono rimaste di fatto escluse o, peggio, escono danneggiate dalle trasformazioni occorse – a causa dell'aumento dei costi degli immobili e della locazione degli stessi, di uno spazio pubblico sempre più privatizzato (e controllato), delle progressive spinte a rilocalizzarsi, tanto in termini abitativi quanto di uso dello spazio, in aree sempre più periferiche e di una più generale stigmatizzazione negativa. Se intendiamo il governo del territorio come insieme di «politiche tramite le quali i pubblici poteri disciplinano [...] i molteplici usi del territorio, combinando tra loro i vari interessi rilevanti, senza attribuire a taluni di essi un rilievo preminente» (Chiti, 2003, p.93), possiamo affermare che tale obiettivo sia stato disatteso. Negli ultimi due anni, lo scenario che ha accompagnato la diffusione del virus COVID-19 è, ancora di più, focalizzato sulla necessità e sulla retorica di ripartire e rilanciare l'economia urbana (Yahagi et al. 2020). A Torino, come altrove, le politiche in atto sembrano intendere che ciò possa avvenire, in primis, attraverso il consumo, a cui sempre più spazio pubblico è dedicato, in un processo di privatizzazione che passa anche attraverso la deroga dal pagamento della tassa per l'utilizzo di suolo pubblico per i tavoli all'aperto degli esercizi di somministrazione. Frizioni, conflitti e proteste si moltiplicano, seguendo tanto linee generazionali (i.e. nightlife) quanto politiche, di classe e di provenienza (i.e. sgombero Asilo, comitati per il decoro), mentre i bisogni e i desiderata di alcuni segmenti di popolazione urbana sono, sempre più, semplicemente, ignorati. E se Torino è sempre stata una città ricca di attività associative, socio-culturali e di volontariato, il margine di intervento e la possibilità di cambiare narrativa e azioni di trasformazione urbana in una città fortemente orientata alla crescita economica e in fase di generali tagli di fondi risulta scivolosa e problematica.

Riferimenti bibliografici

- Albanese R.A. (2022), "Il diritto privato alle prese con la movida: disciplina delle immissioni, risarcimento del danno non patrimoniale, allocazione delle esternalità", in *Responsabilità Civile e Previdenza*, n. 6, pp. 1959-1981.
- Allasino E., Bobbio L., Neri S. (2000), "Crisi urbane: che cosa succede dopo? Le politiche per la gestione della conflittualità legata all'immigrazione", in *Polis*,

5 Cfr. l'approfondimento di Ettore Choc di novembre 2021 "Il debito di Torino: se 3,9 miliardi vi sembran pochi" su volerelaluna.it e quello di Openpolis, datato 9 giugno 2021, "I livelli di indebitamento dei comuni italiani" su openpolis.it.

n. XIV(3), pp. 431-449.

- Amin A. (Ed., 2011), *Post-Fordism: a reader*, John Wiley & Sons.
- Belligni S., Ravazzi S. (2012), *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, Bologna, Il Mulino.
- Bolzoni M. (2016), "Spaces of distinction, spaces of segregation. Nightlife and consumption in a central neighbourhood of Turin", in *Méditerranée*, n. 127, pp. 59-68.
- Bolzoni M., Semi G. (2020) "La gentrification commerciale et le renouvellement urbain à Turin", in Fleury A., Delage M., Endelstein L., Dubucs H., Weber S. (Ed.), *Le petit commerce dans la ville-monde*, Parigi, L'Oeil d'Or, pp. 239-251.
- Bonini Baraldi S., Governa F., Salone C. (2019), "'They tried to make me go to rehab. I said, no, no, no'. Representations of 'deprived' urban spaces and urban regeneration in Turin, Italy", in *Urban Research & Practice*, pp. 1-21.
- Bourdreau J. (2003), "The Politics of Territorialization: Regionalism, Localism and Other ism... the Case of Montreal", in *Journal of Urban Affairs*, n. 25(2), pp. 179-199.
- Bourlessas P., Cenere S., Vanolo A. (2021), "The work of foodification: an analysis of food gentrification in Turin, Italy", in *Urban Geography*, pp. 1-22, doi.org/10.1080/02723638.2021.1927547
- Brenner N. (2004), *New state spaces. Urban governance and the rescaling of statehood*, Oxford University Press.
- Bull M., Rhodes M. (1997), "Between crisis and transition: Italian politics in the 1990s", in *West European Politics*, n. 20(1), pp. 1-13.
- Butler T., Robson G. (2003), *London Calling. The Middle Classes and the Re-making of Inner London*, Oxford, Berg.
- Capello C., Semi G. (a cura di, 2018), *Torino. Un profilo etnografico*, Meltemi, Milano.
- Carter D. K. (Ed., 2016), *Remaking post-industrial cities: lessons from North America and Europe*, Routledge.
- Chiti M. P. (2003), "Il ruolo della Comunità europea nel governo del territorio", *Rivista Giuridica dell'Edilizia*, n. 3, pp. 91-107.
- Codecasa G., Ponzini D. (2011), "Public-private partnership: A delusion for urban regeneration? Evidence from Italy", in *European Planning Studies*, n. 19(4), pp. 647-667.
- Cotella G., Othengrafen F., Papaioannou A. & Tulumello S. (2016), "Socio-political and socio-spatial implications of the economic crisis and austerity politics in Southern European cities", in *Cities in crisis. Reflections on the socio-spatial impacts of the economic crisis and the strategies and approaches applied by Southern European cities*, pp. 27-47.
- Crivello S. (2009), "Torino di notte: politiche urbane, consumo e dinamiche spaziali", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 95, pp. 99-120.
- Crivello S. (2018), "I Murazzi del Po: dinamiche e trasformazioni del waterfront torinese negli ultimi quarant'anni", in Capello C., Semi G. (a cura di), *Torino. Un profilo etnografico*, Meltemi, Milano, pp. 49-68.
- De Luca A., Lancione M. (2010), "La nuova questione urbana: disagio, politiche e territorio urbano", in Santangelo M., Vanolo A. (a cura di), *Di capitale importanza*, Carocci, Roma, pp. 139-164.
- Eikenberry A.M., Kluver J.D. (2004), "The Marketization of the Nonprofit Sector: Civil Society at Risk?", *Public Administration Review*, 64(2): 132-140.
- Florida R. (2002), *The Rise of the Creative Class. And How it's Transforming Work, Leisure, Community, and Everyday Life*, Basic Book, New York.

- Glaeser E. L. (1994), Cities, information, and economic growth, *Cityscape*, 1(1), 9-47.
- Gravari-Barbas M., Guinand S. (Eds., 2017), *Tourism and gentrification in contemporary metropolises: International perspectives*, Taylor & Francis.
- Harvey D. (1989), "From Managerialism to Entrepreneurialism: the Transformation in Urban Governance in Late Capitalism", in *Geografiska Annaler*, n. 71 B, pp. 3-17.
- Harvey D. (2008), "The Right to the City", in *New Left Review*, n. 53, pp. 23-40.
- Le Galès P. (2002), *European Cities: Social Conflicts and Governance*, Oxford University Press, Oxford.
- Lees L. (2008), "Gentrification and Social Mixing: Towards an Inclusive Urban Renaissance?", in *Urban Studies*, n. 45(12), pp. 2449-2470.
- Leo C. (1997), *City politics in an era of globalization*, Sage.
- Martinez Fernandez C., Audirac I., Fol S., Cunningham Sabot E. (2012), "Shrinking cities: Urban challenges of globalization", in *International journal of urban and regional research*, n. 36(2), pp. 213-225.
- Mayer M. (2003), "The Onward Sweep of Social Capital: Causes and Consequences for Understanding Cities, Communities and Urban Movements", in *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 27(1), pp. 110-132.
- Mayer M. (2009), "The 'Right to the City' in the Context of Shifting Mottos of Urban Social Movements", in *City*, n. 13(2-3), pp. 362-374.
- Ocejo R.E. (2014), *Upscaling Downtown. From Bowery Saloons to Cocktail Bars in New York City*, Princeton & Oxford, Princeton University Press.
- Pizzolato N. (2006), "Gli operai, gli immigrati, la rivoluzione. Detroit e Torino: un'ipotesi comparativa", in *Meridiana*, n.56, pp. 47-69.
- Purcell M. (2006), "Urban Democracy and the Local Trap", *Urban Studies*, n. 43.11, pp. 1921-1941.
- Raco M. (2000), "Assessing Community Participation in Local Economic Development – Lessons for the New Urban Policy", in *Political Geography*, n. 19(5), pp. 573-599.
- Rieniets T. (2009) "Shrinking cities: Causes and effects of urban population losses in the twentieth century", in *Nature and Culture*, n. 4(3), pp. 231-254.
- Romito M. (2012) "Crescere alle Vallette. Una ricerca sulla riproduzione delle diseguglianzi sociali tra I figli degli immigrati meridionali a Torino", in *Polis*, n. 26(2), pp. 227-254.
- Sacchi P., Viazzo P.P. (a cura di, 2003), *Più di un sud. Studi antropologici sull'immigrazione a Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Salone C., Bonini Baraldi S., Pazzola G. (2017), in "Cultural production in peripheral urban spaces: lessons from Barriera, Turin (Italy)", in *European Planning Studies*, n. 25(12), pp. 2117-2137.
- Santangelo M., Vanolo A. (a cura di, 2010), *Di capitale importanza*, Carocci, Roma.
- Sassen S. (1998) "Whose city is it? Globalization and the formation of new claims", in *Cities and citizenship*, Duke University Press, pp. 177-194.
- Scott A. J. (2006), "Creative Cities: Conceptual Issues and Policy Questions", in *Journal of Urban Affairs*, n. 28(1), pp. 1-17.
- Scott A. J., Storper M. (Eds., 2005), *Pathways to industrialization and regional development*, Routledge.
- Semi G. (2004), "Il quartiere che (si) distingue. Un caso di "gentrification" a Torino", in *Studi culturali*, vol. 1, no. 1, pp. 83-107
- Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna.

- Semi G., Tonetta M. (2021), "Marginal hosts: Short-term rental suppliers in Turin, Italy", in *Environment and Planning A*, n. 53(7), pp.1630-1651.
- Short J. R. (2013), *Globalization, modernity and the city*, Routledge.
- Silver H., Scott A., Kazepov Y. (2010), "Participation in Urban Contention and Deliberation", in *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 34(3), pp. 453-477.
- Smith, D. P., Holt, L. (2007), "Studentification and 'apprentice'gentrifiers within Britain's provincial towns and cities: extending the meaning of gentrification", *Environment and Planning A* 39(1), 142-161.
- Swyngedouw E. (2005), "Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-beyond-the-State", in *Urban Studies*, n. 42(11), pp. 1991-2006.
- Tulumello S., Cotella G., Othengrafen F. (2020), "Spatial planning and territorial governance in Southern Europe between economic crisis and austerity policies", in *International planning studies*, n. 25(1), pp. 72-87.
- Uitermark J., Duyvendak J.W., Kleinhans R. (2007), "Gentrification as Governmental Strategy: Social Control and Social Cohesion in Hoogvliet, Rotterdam", in *Environment and Planning A*, n. 39, pp. 125-141.
- Uitermark J., Nicholls W., Loopmans M. (2012), "Cities and Social Movements: Theorizing Beyond the Right to the City", in *Environment and Planning A*, n. 44, pp. 2546-2554.
- Vanolo A. (2008), "The image of the creative city: Some reflections on urban branding in Turin", in *Cities*, n. 25(6), pp. 370-382.
- Vanolo A. (2015), "The Image of the Creative City, Eight Years Later: Turin, Urban Branding and the Economic Crisis Taboo", in *Cities*, n. 46(2015), pp. 1-7.
- Vanolo A. (2021), "Shops, food, regeneration and a controversial signature building in Turin, Italy", in *European Planning Studies*, pp. 1-17, doi.org/10.1080/09654313.2021.1903399
- Yahagi H., Abe D., Hattori K., Cotella, G. & Bolzoni, M. (2020), *Will Cities Change with COVID-19?*, Kyoto, Gakugei.